

CHIESA

IN CATTEDRALE Ieri sera la Veglia di preghiera con monsignor Malvestiti

«Ogni vocazione è l'espressione dell'amore che giunge al dono di sé»

Dal vescovo l'appello contro il pessimismo, perché nella vita non sia mai un ostacolo al raggiungimento della felicità

di **Federico Gaudenzi**

Un appello contro il pessimismo, perché nella vita non sia mai un ostacolo al raggiungimento di quella felicità che si compie nell'amore: è questa la preghiera che ha accompagnato la Veglia per le vocazioni, presieduta ieri sera in cattedrale dal vescovo Maurizio. «Il pessimismo talora si affaccia ad intristire il nostro cammino e indebolire le nostre forze - ha esordito -; in questo dibattito presi dalle grandi domande dell'esistenza, che condividono una contraddizione»: da un lato l'apertura alla chiamata, dall'altro la tentazione di trattenerne la propria risposta. Fu così anche per san Giuseppe, uomo giusto e lavoratore silenzioso, chiamato a custodire Maria, dalla quale fu generato il figlio di Dio.

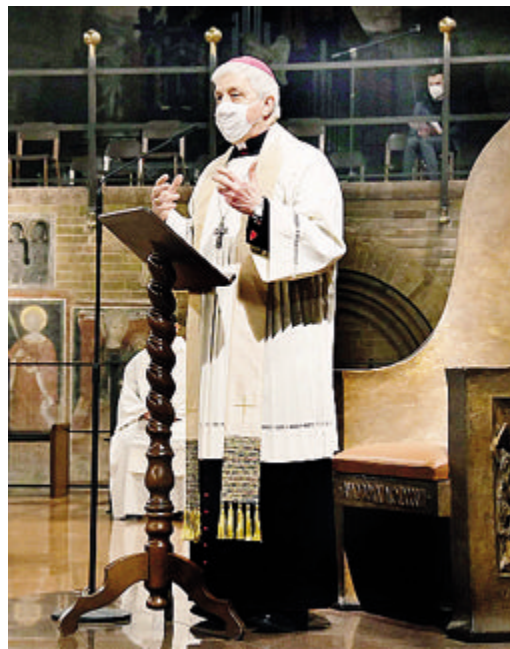
«Il Papa ha evidenziato con tre parole la risposta di Giuseppe alla contraddizione: sogno, servizio, fedeltà - ha spiegato monsignor Malvestiti - . Il percorso della vita fiorisce intorno a un sogno iniziale, ma porta frutto se si incarna nel servizio fedele, affinché l'amore di Dio prenda casa in noi e il suo sogno di paternità universale ci mantenga figli che reggono davanti ad ogni contraddizione nel grande teatro della storia e davanti all'immensa platea della creazione».

Nelle difficoltà della vita, davanti alle scelte, alle battute d'arresto, il «Vangelo della vocazione» insegna che «nulla è impossibile a Dio, il Dio imprevedibile che ribalta i progetti umani, che desidera plasmare cuori aperti capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce. Di questo hanno bisogno il matrimonio, il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in questi tempi segnati da sofferenze che gettano incertezze sul senso della vita». Accompagnato da due religiosi, fra Giancarlo e suor Candida, da una coppia di sposi e da un sacerdote, don Andrea Sesini, il vescovo ha evidenziato come ogni vocazione sia una espressione dell'amore che giunge al dono di sé e prende in totalità l'esistenza.



Guardare a questo obiettivo, con il cuore animato dalla speranza, aiuta a non lasciarsi bloccare dall'incertezza: «Chiediamo la grazia della decisione - ha detto il vescovo, prima dell'adorazione eucaristica che ha concluso la cerimonia -, chiediamo la grazia della consegna di se stessi all'amore, compimento di tutto, ricevuto da Dio con una forza pasquale che ci rende capaci di restituire in cambio addirittura noi stessi». Non dimentichiamo l'invito evangelico a "non temere", proprio nel sacrificio, che ha la bellezza di una rosa. Un pensatore pessimista non è riuscito a negarne la bellezza: «Non rinunciare - ha scritto - a cogliere una rosa per timore che una spina ti punga». E la fedeltà di Dio non escluderà mai. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Veglia di preghiera per le vocazioni ieri sera in cattedrale a Lodi con l'intervento del vescovo Maurizio (a sinistra), accompagnato da due religiosi, fra Giancarlo e suor Candida, da una coppia di sposi e da un sacerdote, don Andrea Sesini (foto Borella)



L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute. ***

Sabato 24 aprile

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 12.00, riceve il Presidente territoriale dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, che consegna la Medaglia commemorativa del centenario dell'associazione.

A **Marudo**, alle ore 15.00 e alle 16.30, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima a due gruppi di ragazzi/e.

A **Bargano**, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima, anche per la Parrocchia di Villanova.

Domenica 25 aprile, IV di Pasqua

A **Maccastorna**, alle ore 10.00, presiede la Santa Messa nella festa patronale di San Giorgio martire e conferisce il Sacramento della Cresima, anche per la Parrocchia di Meleti.

A **Ossago**, alle ore 15.00, celebra la Santa Messa nella Festa della Mater Amabilis.

A **Massalengo**, alle ore 17.30, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima.

Lunedì 26 aprile

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, in mattinata riunisce la Segreteria Presinodale.

Ad **Arcagna**, alle ore 20.30, presiede la Santa Messa nella Festa della Madonna del Gabòn.

Martedì 27 aprile

A **Lodi**, dalla Casa vescovile, nel pomeriggio, si collega online col Referente regionale delle Commissioni Cel per le Nuove Formazioni Religiose e a seguire per l'Ecumenismo e il Dialogo.

Mercoledì 28 aprile

A **Lodi**, in cattedrale, alle ore 20.15, incontra una rappresentanza della Fraternità di Comunione e Liberazione per la preghiera e il confronto nel contesto della Visita pastorale alle aggregazioni laicali in preparazione al Sinodo diocesano.

Giovedì 29 aprile

A **Lodi Vecchio**, a fine mattina, compie il sopralluogo ai lavori di restauro del catino absidale della Basilica di San Bassiano e a Lodi nella Parrocchia dell'Ausiliatrice all'erigendo dormitorio per i senza dimora.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 17.30, incontra gli aderenti all'Unione giuristi cattolici, in preparazione al Sinodo diocesano.

Venerdì 30 aprile

A **Lodi**, nella Casa vescovile, in mattinata incontra singolarmente i referenti della Commissione Presinodale.

VOCAZIONI Domani la 58esima Giornata mondiale di preghiera

Sogno, servizio e fedeltà: la figura di San Giuseppe

Papa Francesco indica il patrono della Chiesa universale come un modello per tutti coloro che ascoltano la chiamata di Dio

■ Papa Francesco ha scelto di incentrare il messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni del 2021 sulla figura di San Giuseppe nell'anno a lui dedicato.

Con quel suo tipico modo di scrivere, il Papa ricorda che San Giuseppe può essere una figura di riferimento perché umile, semplice e non certamente famoso eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio. E in questa sua normalità o proprio per questo, scrive «Dio in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità».

La vocazione non è quindi qualcosa di insolito o fuori del comune, ma è l'azione di Dio sul cuore dell'uomo e la risposta di quest'ultimo nel lasciarsi plasmare; una tensione continua che coinvolge tutta la vita nel dono di sé. In questo momento storico così particolare, Papa Francesco addita a San Giuseppe per la sua mitezza da «santo della porta accanto» e come testimone che può orientare nel cammino.

E di San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno: sogno, servizio e fedeltà.

I sogni caratterizzano la vita e tutti la desideriamo piena e realizzata. Il Papa ribadisce che è giusto nutrire grandi attese e alte aspettative, ma mette in guardia ricordando che alcuni sogni come il successo, il denaro e il divertimento non appagano. Indica come il sogno di tutti può essere riassunto nella parola "amore" perché è l'amore a dare senso alla vita e ne rivela il mistero ma, visto che è una parola che, troppo utilizzata ha svilito il suo profondo significato, riafferma che «la vita si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente».

E San Giuseppe è proprio colui che attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono. I Vangeli infatti, narrano quattro sogni, quattro chiamate divine per San Giuseppe; che non furono facili da accogliere ma fu capace di fidarsi totalmente perché il suo cuore era orientato a Dio. E, una caratteristica di Dio, è proprio il modo con cui chiama; non forza la libertà ma si fa presente con i suoi progetti in modo intimo, parlando attraverso pensieri e sentimenti. Così come fece con San Giuseppe, propone traguardi alti e sorprendenti «... nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo

abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio... In questo senso San Giuseppe rappresenta un'icona esemplare dell'accoglienza dei progetti di Dio... un'accoglienza attiva: mai rinunciatario o arrendevole... Il suo è un coraggioso e forte protagonismo (*Patris corde*, 4)».

Proseguendo nel suo messaggio, Papa Francesco prende poi in esame la parola *servizio*. Nei Vangeli emerge come San Giuseppe visse in tutto per gli altri e mai per se stesso. Liberando l'amore da ogni possesso si aprì a un servizio ancora più fecondo, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande.

L'invito è quello di fare del servizio una regola di vita quotidiana con l'atteggiamento di chi non si perde mai d'animo anche nelle difficoltà, soprattutto in questo momento storico. Per il suo essere stato la «mano protesa» del Padre celeste verso suo Figlio in terra, San Giuseppe è modello per tutte le vocazioni «... mi piace pensare allora a San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni...». Scrive in ultimo Papa Francesco che, unitamente alle parole sogno e servizio, non può essere dimenticata la parola *fedeltà*. Siamo chiamati anche noi come San Giuseppe, nella nostra vita quotidiana a perseverare nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un modo sempre più frenetico, siamo invitati a non lasciarci dominare dalla fretta ma ad aver pazienza consapevoli che la vocazione, come la vita, cresce solo attraverso la fedeltà di ogni giorno. Una fedeltà che si alimenta alla luce della fedeltà di Dio, da soli non è possibile fare nulla.

E se tra incertezze e titubanze la chiamata del Signore si fa impellente, non bisogna avere paura, non bisogna temere, ma ogni giorno, ogni momento rispondere sì e fondare/rifondare questo sì sulla fedeltà di Dio.

Il Papa termina con un augurio che riassume tutto il messaggio: «Questa fedeltà è il segreto di una gioia... la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo. È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio il sogno della vita, per servirlo nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una fedeltà che è già di per sé testimonianza... San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!». ■

**Suor Chiara
Figlie di San Paolo**

LA RIFLESSIONE Uno stretto legame



Educazione e vocazione guardano entrambe nella stessa direzione

di **don Anselmo Morandi***

■ Da diversi anni in ambito ecclesiale, ma non solo, si parla non senza motivo di "emergenza educativa" in riferimento alle giovani generazioni. Ricordo in particolare la lettera di Papa Benedetto XVI alla diocesi di Roma dal titolo *Lettera sul compito urgente dell'educazione* (2008), e più recentemente l'intervento in un videomessaggio di Papa Francesco in vista di un rilancio del progetto di un patto educativo globale per costruire un mondo più fraterno e solidale (2020).

In occasione della celebrazione della 58esima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni mi ha colpito l'intervento di una sociologa e pedagoga, Marianna Pacucci, nel quale viene sottolineato lo stretto legame che esiste tra vocazione ed educazione.

Qui di seguito cerco di riassumere, con alcune aggiunte personali, l'intervento in questione, con l'intento di offrire alcuni spunti di riflessione ai tanti educatori presenti nelle nostre parrocchie.

Vocazione ed educazione hanno, per così dire, radici comuni. Entrambe si collocano nella concretezza di uno spazio e di un tempo, che costituiscono le coordinate della storia della salvezza. Entrambe guardano nella medesima direzione: rendere un giovane pienamente consapevole e responsabile di sé grazie alla memoria del proprio passato, e all'apertura fiduciosa al futuro. Sono l'una al servizio dell'altra, partecipando insieme alla costruzione di un sistema di orientamento esistenziale che consenta scelte, impegni, relazioni, all'altezza delle esigenze profonde di una crescita dell'identità umana che possa divenire esperienza di vita cristiana.

Da un lato non ci può essere scoperta e realizzazione di una vocazione se non attraverso un itinerario formativo che aiuti il giovane a divenire quel che davvero esso è: immagine di Dio, persona libera che

dispone delle competenze esistenziali necessarie alla messa a fuoco del senso vero della vita e che sa essere protagonista di un futuro da condividere e mettere generosamente al servizio del prossimo. La vocazione viene da Dio, ma per rispondere alla Sua chiamata occorre che il chiamato sia condotto ad una autentica conoscenza di sé.

Dall'altro lato non ci può essere autentica educazione senza che l'itinerario educativo abbia una chiara finalizzazione, abbia cioè dei fini ben definiti. L'educazione viene oggi intesa spesso come processo permanente e aperto, tensione alla crescita. Ma se manca una finalizzazione di questo itinerario, può forse servire a qualcosa, ma non assurgere a valore generatore dell'identità cristiana. L'attenzione alla vocazione (intesa quale fine ultimo dell'educazione) costituisce, perciò, il necessario perfezionamento di un processo formativo lungimirante. La domanda sui fini non è qualcosa che distanzia dalla vita conducendo in una vuota astrattezza ideale, è piuttosto ciò che orienta la vita, che ne fa emergere la direzione di senso, e ciò che conferisce ad essa una forma, lasciando cogliere nella vita stessa una possibilità concreta di unificazione.

In conclusione, se è vero come è vero che tra vocazione e educazione vi è un legame strettissimo, allora ne consegue che alla faticosa domanda: come la Comunità cristiana può generare vocazioni? La risposta non può che essere: diventando anzitutto e soprattutto comunità educante. È quanto fondamentalmente ha ricordato Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Christus vivit*, ai giovani e a tutto il popolo di Dio, in particolare la dove scrive: «...dobbiamo pensare che ogni pastorale è vocazionale, ogni formazione è vocazionale, ogni spiritualità è vocazionale » (n.254). ■

*** Direttore Centro
diocesano vocazioni**



La statua di San Giuseppe nel parco del presepe di Ossago Lodigiano

OSSAGO Domani alle 15 la celebrazione solenne al santuario

Festa alla Mater Amabilis con monsignor Malvestiti

La liturgia eucaristica sarà trasmessa in diretta su Lodi Crema tv, intanto si guarda al centenario: nel 1923 i primi due miracoli

di **Raffaella Bianchi**

Il 25 aprile è la festa del santuario della Mater Amabilis di Ossago. Domani le Messe saranno celebrate dal parroco don Alessandro Lanzani alle 8 e alle 10.30 (questa in diretta su Radio Maria). Alle 14.30 arriverà la Fiaccolata della speranza dalla chiesa di San Simone Stoch, cascina Bruseda (comune di Ossago). Alle 15 sarà il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti a presiedere la Messa solenne (diretta su LodiCrema Tv, canale 111) e benedire il Sacro fonte della Mater Amabilis appena rinnovato. Saranno presenti, per la preghiera nel canto, il baritono Leo Nucci, l'organista Paolo Marcarini, il soprano Elisa Maffi, il violoncellista Marco Righi. Alle 20.30 il Rosario meditato con don Elia Croce. «Siamo in cammino verso il centenario dei primi miracoli», annuncia don Lanzani. Due i quadri che li ricordano, conservati sulla sinistra dell'altare. Nel 1923 infatti la statua della Mater Amabilis (arrivata nel 1811 dalla chiesa di Santa Maria in Brera, a Milano) fu restaurata da un esperto artista milanese. In attesa del velo per il capo, il simulacro sostò presso la famiglia Ferla di Lodi. In quella casa era costretta a letto Enrichetta, affetta da una grave flebite: nella notte tra il 20 al 21 aprile sognò la mamma che le posava il simulacro sulla gamba malata causando un immediato sollievo; si svegliò di soprassalto e tra lo stupore dei parenti dichiarò che la gamba non le causava più nessun fastidio: era guarita.

L'effigie proseguì verso Ossago e il 29 aprile passò per San Martino in Strada. Apollonia Cipolla, colpita da una grave artrite a tutte le articolazioni e costretta ad immobilità assoluta, si fece portare alla finestra: nell'istante in cui vide il simulacro si sentì subito guarita, addirittura si aggiunse al corteo e arrivò ad Ossago sulle proprie gambe.

«Quante persone in questi cento anni hanno varcato la porta del nostro santuario? - dice il parroco -. Quest'anno tanti hanno ringraziato la Mater Amabilis per la guarigione dal Covid». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra i due quadri conservati sulla sinistra dell'altare nel santuario, che si riferiscono ai due miracoli avvenuti nel 1923 a Lodi e a San Martino

LODI Sabato prossimo nella zona artigianale a San Fereolo con monsignor Malvestiti

Santa Messa per il lavoro e inizio del Mese mariano

Anche quest'anno, il vescovo Maurizio sarà alla zona artigianale di via San Fereolo, uno dei quartieri più popolosi della città di Lodi, per celebrare solennemente l'apertura del Mese di maggio incoraggiando tutti i lavoratori in una situazione delicata come quella che stiamo vivendo. Sabato prossimo, 1 maggio, monsignor Malvestiti celebrerà quindi la Santa Messa alle ore 20.15, anche nel ricordo di san Giuseppe lavoratore, in quest'anno che il Papa ha scelto di dedicare in modo speciale al patrono della Chiesa universale, al padre terreno di Gesù, che diventa



Il vescovo Maurizio nel maggio scorso a San Fereolo

simbolo della dedizione al lavoro quotidiano e alla fedeltà, alla vocazione che si esprime nel silenzio operoso più che nelle parole vuote. Guardare alla figura di San Giuseppe, e ovviamente a quella di Maria, con l'apertura del mese mariano,

MONTANASO

Madonna del Gabòn, da oggi il via agli eventi

Le comunità di Arcagna e Montanaso si apprestano a vivere una ricorrenza ormai imminente che, nel suo 372esimo anniversario, torna a unire i fedeli in occasione della celebrazione della Madonna Assunta. Ad aprire la programmazione religiosa sarà la recita del Rosario nella giornata di oggi alle 20,30 alla cappella del Gabòn per onorare il ritrovamento dell'immagine sacra avvenuto ad Arcagna nel lontano 1649: la scoperta del dipinto della Madonna Assunta fu seguita da fatti miracolosi attribuiti all'intercessione della Vergine e ogni anno torna a unire i fedeli a lei devoti. Domani è previsto il Rosario per le 16 al santuario dell'Assunzione della Beata Vergine Maria ad Arcagna; a seguire, in serata, ci sarà la Messa presieduta da don Simone Ben Zahra, parroco di Montanaso, che accoglierà i fedeli in preparazione dell'anniversario che avrà luogo il giorno seguente. Lunedì 26 aprile alle 20,30 dopo il Rosario il vescovo Maurizio celebrerà la Messa al cospetto di tutta la comunità. «Una ricorrenza che cade in tempo pasquale, che aiuta a rinnovare la speranza verso un cambiamento - dichiara don Simone -, una nuova ripartenza per la comunità». Le funzioni verranno celebrate all'aperto anche in caso di maltempo. A tal proposito, infatti, i volontari e la Pro loco hanno predisposto una tensostruttura antistante il santuario. ■

Lucia Macchioni

PRIMO MAGGIO

San Giuseppe, il vescovo all'oratorio della Persia

Con sabato 1 maggio, festa di San Giuseppe lavoratore, inizia il mese mariano. Il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti compirà la visita ai luoghi che in diocesi sono intitolati a San Giuseppe. Ogni settimana guiderà la preghiera del Rosario e le litanie al padre putativo di Gesù con indulgenza plenaria concessa dal Papa: siamo proprio nell'Anno che Papa Francesco ha dedicato a San Giuseppe, Sposo di Maria, custode della Sacra Famiglia e patrono della Chiesa universale. Il Papa ha anche indetto, in questo mese, la "maratona di preghiera" per chiedere la libertà dalla pandemia. Sabato 1 maggio monsignor Malvestiti sarà all'oratorio dedicato al Santo alla Persia, nella parrocchia di Cavenago, dove prima della Messa delle 10 saluterà i presenti e impartirà la benedizione con l'indulgenza plenaria. A San Giuseppe sono poi intitolati il Carmelo di Lodi, la parrocchia di Casoni di Borghetto, l'oratorio "del Lazzaretto" a Sant'Angelo, l'oratorio annesso all'ospedale civico di Codogno. Una particolare devozione è vissuta ad Ossago. A San Giuseppe sarà intitolato il nuovo dormitorio che monsignor Malvestiti inaugurerà, nella parrocchia dell'Ausiliatrice di Lodi. Infine, a Spino d'Adda sorgono due chiesette, di proprietà privata: l'oratorio di San Giuseppe alla Cascina San Giuseppe e l'oratorio dei Santi Giuseppe e Ambrogio alla Cascina Fraccina. ■

INCONTRO MAC

Mons. Brusoni guiderà domani la meditazione

Il Movimento apostolico ciechi di Lodi si ritrova in audio conferenza domani dalle 15.30 alle 17 su Zoom. Ci si può collegare anche da telefono fisso o cellulare allo 02 00667245. Monsignor Gianni Brusoni, già assistente nazionale e diocesano, terrà la meditazione "Lasciare tracce del nostro Amore per la verità". Dicono la presidente Felicita Pavesi e la vice Katuscia Betti: «Ogni persona è un dono di Dio, in qualunque situazione si ritrovi. Nessuno può dire "non ho nulla da dire e nulla da dare", perché siamo tutti preziosi agli occhi di Dio e tutti necessari». Il 15 aprile su Zoom il vescovo ha incontrato il Mac: «Abbiamo letto il contributo da noi elaborato per il Sinodo, il vescovo ci ha incoraggiato a continuare nel nostro cammino di testimonianza e condivisione». ■

Federico Gaudenzi

CURIA Si tratta del dottor Marco Farina e del professore Piero Cattaneo

Il vescovo Maurizio nomina due laici alla guida degli Uffici salute e scuola

di **Raffaella Bianchi**

■ Monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, ha nominato due laici alla guida di altrettanti Uffici di Curia. Il dottor Marco Farina, primario di nefrologia all'ospedale Maggiore di Lodi, è il nuovo direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale dalla salute. «Siamo tanto riconoscenti a don Alberto Curioni che dal 2007 ad oggi, come primo direttore dell'Ufficio diocesano, ha animato questo importante ambito pastorale - ha scritto il vescovo nella lettera ai cappellani di ospedali, strutture sanitarie e Rsa -. I rapidi e profondi mutamenti intervenuti, con i risvolti persino drammatici della pandemia ancora in corso, invocano una accresciuta responsabilità laicale. Ho chiamato a succedergli il dottor Marco Farina, che unisce alla qualificata competenza professionale la convinta appartenenza ecclesiale e l'umile e generosa testimonianza di vita cristiana». La secon-



Da sinistra mons. Gabriele Bernardelli, Piero Cattaneo, il vescovo Maurizio, Marco Farina e don Bassiano Uggè

da nomina riguarda l'Ufficio di pastorale scolastica. Termina l'incarico di don Alfonso Rossetti, dal 2000 responsabile diocesano Irc (l'insegnamento della religione cattolica) e dal 2015 della pastorale scolastica. «Siamo molto grati per il servizio competente e generoso che egli ha svolto per lungo tem-

po», scrive il vescovo agli insegnanti di religione. «Ho chiamato a succedergli il professor Piero Cattaneo, che è membro della Commissione operativa dell'Ufficio scuola e metterà volentieri a servizio della diocesi il patrimonio della sua qualificata competenza ed esperienza. Va così ad accre-

scersi la responsabilità laicale nella direzione degli Uffici di Curia». Martedì 20 aprile nella Casa vescovile i due nuovi direttori hanno espresso la promessa di svolgere l'incarico affidato con fedeltà e secondo le disposizioni della Chiesa. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO



Monsignor Capuzzi è vescovo da 32 anni

■ Trentadue anni fa, il 30 aprile 1989, veniva ordinato vescovo nella cattedrale di Brescia monsignor Giacomo Capuzzi, vescovo emerito di Lodi. Nato a Manerbio, in provincia e diocesi di Brescia, il 14 agosto 1929, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952. Monsignor Capuzzi è stato eletto vescovo di Lodi il 7 marzo 1989; ha preso possesso della nostra diocesi e vi ha fatto l'ingresso il 10 giugno 1989. È rimasto tra noi fino al 17 dicembre 2005, quando si è ritirato a vita privata. A monsignor Capuzzi, per l'importante anniversario, va il nostro augurio e il nostro ricordo insieme a quello di tutta la diocesi di Lodi, riconoscente nella preghiera. ■

BERTOLOTTI Presentata la documentazione per la causa di beatificazione del "medico della vita"

Giurano i componenti della commissione

■ Ieri mattina nella Casa vescovile, monsignor Maurizio Malvestiti ha ricevuto il responsabile del Servizio cause dei Santi con i componenti della commissione storica per la causa di canonizzazione del dottor Giancarlo Bertolotti, per il previsto giuramento di corretto adempimento del

loro compito. Presente monsignor Gabriele Bernardelli, cancelliere e delegato vescovile per il Servizio cause dei Santi, davanti al vescovo hanno giurato i componenti della commissione don Angelo Manfredi e don Flaminio Fonte, Ambrogio Bianchi e Cornelia Marnini. In questa occasio-



Il vescovo Maurizio con i componenti della commissione per il giuramento

ne è stata presentata la documentazione che attesta la vita, la spiritualità e l'operato di Bertolotti, medico ginecologo di Sant'Angelo che al San Matteo di Pavia, in consultori e comunità si è preso cura della vita nascente, oltre che essere tra i primi studiosi al mondo dei metodi naturali. Il vescovo e monsignor Bernardelli hanno sottolineato la coincidenza della consegna con l'anno "Amoris Laetitia", dedicato alla famiglia. Proprio per la famiglia e il "bell'amore" si è speso Bertolotti. ■

Raff. Bian.

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (GV 10,11-18)

Gesù, il pastore bello, è pietra d'angolo del progetto del Padre

«Io sono il buon pastore» dice Gesù spiegando ai discepoli la parabola del pastore (cfr. Gv 10, 1-5). Nel testo del Vangelo secondo Giovanni Gesù è indicato come *kalos* che significa bello e non buono. Gesù, pertanto, è il bel pastore nel senso di pastore esemplare, modello da seguire, ideale cui ispirarsi. Egli è infatti l'uomo nuovo, è il compimento del disegno d'amore di Dio sull'uomo e sull'intera creazione. In altri termini Gesù, il pastore bello, è la «pietra d'angolo» (cfr. At 4, 11) del progetto unico, universale, eterno ed efficace del Padre. Nel linguaggio biblico il pastore è colui che esercita autorità sul proprio clan familiare, sui

servi e sulle greggi. Durante i continui spostamenti alla ricerca dei pascoli, egli tratta con i re e con le città i tempi ed i modi per il passaggio e lo stanziamento degli armenti. Insomma, nella Bibbia, il pastore non è l'uomo umile e solitario che abbiamo nella mente, ma piuttosto un capo che guida e governa una carovana composta da uomini e greggi. Gesù, infatti, è il nostro



capo e noi siamo le sue membra. Egli è il bel pastore, illustra ai discepoli, in quanto conosce le sue pecore, che siamo noi, ed esse lo conoscono. Tale conoscenza, intesa in senso esperienziale, affettivo, è la stessa, dice Gesù, con la quale egli conosce il Padre ed è da lui conosciuto. Cirillo d'Alessandria nel suo commento a questo passo evangelico, mette sulla bocca di Gesù questa interpretazione: «Sono imparentato con le mie pecore, e le mie pecore s'imparentano con me nel modo in cui il Padre è imparentato come me e io, a mia volta, lo sono con il Padre». Tale conoscenza vicendevole tocca il mistero stesso di

Dio perché è iscritta in quella comunione che lega il Padre al Figlio Gesù nello Spirito Santo. Gesù è il bel pastore, chiarisce ancora ai discepoli, proprio nella disponibilità a morire, sino ad una morte di croce, per proteggere le sue pecore. Così il mistero della croce sta al centro del servizio che come pastore Gesù offre all'umanità. Anzi, proprio questa è la missione che egli compie per tutti noi. Infatti, morendo sulla croce Gesù ha preso su di sé la nostra natura umana, come un pastore che porta sulle spalle la pecora smarrita, e risorgendo il terzo giorno l'ha innalzata alla vita eterna nella gloria del Padre.

MONDIALITÀ Davide Brambilla opera nel progetto avviato dalla Comunità di Sant'Egidio



Tra gli obiettivi in cui è impegnato Davide Brambilla c'è la formazione di personale sanitario locale, che garantisce la continuità degli interventi nel tempo

«L'Africa un giorno ci salverà, di questo non ho alcun dubbio»

«Nella mia esperienza ho scoperto che, per citare l'ultima enciclica di Papa Francesco, davvero siamo tutti fratelli»

di **Davide Brambilla**

Se dovessi raccontare a qualcuno il primo ricordo visivo che ho dell'Africa, la prima volta che ci sono stato, direi: i bambini che fanno il bagno nei canali fognari alla periferia di Maputo, in Mozambico, lungo la strada che dall'aeroporto porta al centro città, nel 2005. Un ricordo olfattivo dei miei primi mesi tra il Mozambico e il Malawi direi: il profumo, se così possiamo chiamarlo, della combustione della legna mista alla plastica. Come primo ricordo uditivo racconterei del silenzio infinito della notte buia e stellata. Se mi chiedessero un ricordo tattile direi la testa ruvida fitta di ricci finissimi delle decine di bambini che ogni giorno affollano i nostri centri Dream presenti in 10 Paesi africani. Per quanto riguarda il gusto vi parlerei di quanto è buono il mango e di quanto lo ami ancora ad oggi. Se mi chiedeste come fossi nel 2005 nei primi mesi africani della mia vita, avevo 23 anni, vi darei questa immagine: io con la testa fuori dal finestrino del pullmino che mi porta ogni giorno al centro Dream, lo sguardo fisso sul paesaggio che scorre, incapace di distoglierlo, assetato di guardare tutto, di scoprire tutto, di capire tutto.

Il programma Dream

Eppure oggi, dopo 16 anni di lavoro e vita in Africa (compio numerosi viaggi durante l'anno), vi direi che ancora devo capire molte cose. Nella mia esperienza di missione ho visitato e lavorato in alcuni Paesi

si: Mozambico, Malawi, Congo Rdc, Camerun, Sudafrica, Kenya, Tanzania e in ultimo la Repubblica Centrafricana. Nei nostri centri e laboratori di biologia molecolare ci occupiamo non più solo di infezione da Hiv ma anche di tubercolosi, infezione da Hpv, epatiti, malattie non comunicabili come l'ipertensione e il diabete e in questo ultimo tempo siamo impegnati contro il Covid-19. Dream ha mostrato la sua forza sul piano scientifico attraverso il ricorso alle migliori tecnologie. Con la formazione del personale sanitario locale, è stato possibile garantire la continuità e la sostenibilità degli interventi nel medio-lungo periodo. L'efficacia del programma si è sostanziata nell'applicazione pratica, con l'aiuto di professionisti africani, dei protocolli terapeutico-diagnostici, impiegati normalmente in Occidente. Si può dire che una gran parte del successo è dovuta all'originale compenetrazione della componente scientifica accademica e di quella pratico applicativa. L'approccio



Dream è innovativo e punta ad assicurare massimi risultati a un costo basso. Tutto avviene in piccoli centri di salute che afferiscono ad alcuni centri principali, nei vari Paesi africani dove Dream è presente perché possa essere raggiungibile anche dalle aree rurali. La gratuità è il punto di forza.

L'Africa è amore
Perché ho parlato dei 5 sensi al

l'inizio di questo scritto? Perché l'Africa è un'esperienza sensoriale che coinvolge tutto il nostro spirito, impossibile restare solo a guardare. L'Africa coinvolge, invade, ribalta. Se qualcuno mi chiedesse cosa è l'Africa per me oggi dopo diversi anni risponderci così: l'Africa è Amore. E non aggiungerei altro. Non quell'amore da romanzo, con personaggi integerrimi e finali melensi. L'Africa è Amore con la A

CHI È Il biologo varesino è impegnato nel contrasto all'Aids e alla malnutrizione

Da 16 anni supervisore del programma Dream

Mi chiamo Davide Brambilla, ho 39 anni e vivo con mia moglie Giulia e mio figlio Samuele a Olgiate Olona, in provincia di Varese. Viviamo insieme ad altri amici in comunità. Sono un biologo. Lavoro dal 2005 come supervisore internazionale di laboratorio per Dream, un programma sanitario nato per la cura e la prevenzione dell'Aids in Africa per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la

Fondazione Dream. L'acronimo di Dream è Drug resource enhancement against Aids and malnutrition ed esprime la volontà del programma di garantire il diritto alla salute, contrastare l'Aids e la malnutrizione in Africa, ma negli anni il sogno è cresciuto. Grazie alla sua efficacia e ai risultati raggiunti, Dream ha assunto il significato più ampio di Disease relief through excellent and advanced means, cioè "Liberazione



Davide Brambilla, 39 anni

dalle malattie attraverso mezzi avanzati ed eccellenti", trasformandosi in un programma di salute globale per l'Africa. ■

maiuscola, quello che ti chiede conferme tutti i giorni. Quell'amore che svela tutte le sue fragilità e che ti chiede di accettarle per quello che sono. Oppure di non accettarle e ti chiede quindi di muoverti, darti da fare, essere coraggioso e cercare di cambiare le cose. Africa è l'amore di una madre sieropositiva che fa di tutto perché il suo bambino nasca sano, è quella nonna che piange i figli morti e accudisce i nipoti tornando a fare la madre senza passare dal via. Africa è sfruttamento, è immensa povertà, è corruzione, è classe politica a volte inadempiente e debole, è natura violenta. Ma è anche natura incantevole e viva, colorata, selvaggia. Africa è modernità che irrompe nelle tradizioni secolari, Africa è tribù, Africa è classe media e sogni da Occidente. È sfruttamento della terra, cementificazione, industria che devasta ecosistemi, ma allo stesso tempo biodiversità, convivenza con la natura e non dominio. Africa sono persone che seppur povere si impegnano per la salvezza degli altri. È gratuità e accoglienza seppur con risorse misere. Nessuno è così povero da non poter aiutare chi è più povero di lui. Africa è danza, musica, rumore, armonia. Africa è amore perché in un amore non c'è perfezione, ma c'è vita con le sue bellezze e le sue fragilità.

L'Africa ci salverà

Capire tutto questo è essere a metà dell'opera. L'altra metà ci vuole una vita intera che non basterà per riuscire a capire e risolvere tutte le domande. Perché l'Africa evolve, cambia, insegue il mondo e poi lo supera e ci insegna nuove vie che ancora in pochi ascoltano, osservano e accettano. Ma l'Africa è il futuro e questo è un dato di fatto. L'Africa è amore e richiede un lavoro interiore intenso che fa intuire una felicità, porta a scoprire che siamo davvero tutti fratelli, per citare Papa Francesco. E continuando a citare l'ultima enciclica, in questo contesto nessuno si salva da solo. Qui lo si capisce molto bene. Sono le persone di ogni Paese di questo continente, appartenenti a vari gruppi culturali, tribù, etnie che sono l'anima di questo Amore. Con la loro vita, la loro cultura, la loro saggezza, le loro tradizioni, il loro impegno, la loro solidarietà e i loro sogni. Ci raccontano che siamo tutti diversi e che questo è bello. Ci insegnano che siamo tutti fratelli e questo è ancora più bello. E che se continueremo a guardare questo continente così ricco e sfaccettato con gli occhi della pietà, dell'esotico e del pessimismo stiamo sbagliando tutto. È con spirito di cooperazione, stima reciproca e fratellanza che possiamo guardare a questo continente e alle persone che lo abitano, nonostante tutte le sue difficoltà. Perché l'Africa un giorno ci salverà, ne sono certo. ■

Pagina a cura
di Eugenio Lombardo